

CRASH - CONTATTO FISICO

Regia e soggetto: Paul Haggis - **Sceneggiatura:** P. Haggis, Bobby Moresco - **Fotografia:** James Muro - **Musica:** Mark Isham, Oliver Nathan, Shani Rigsbee, Kathleen York - **Interpreti:** Sandra Bullock, Don Cheadle, Matt Dillon, Jennifer Esposito, William Fichtner, Brendan Fraser, Terrence Dashon Howard, Ludacris - Usa/Germania 2005, 113', Filmauro.

La storia si svolge nell'arco di 24 ore a Los Angeles facendo incrociare i destini di un gruppo di personaggi diversissimi ma accomunati dalla paura del prossimo: una casalinga e il marito procuratore, un iraniano proprietario di un 24hours shop, due detective della polizia amanti occasionali, il direttore nero di un canale televisivo e la moglie, un fabbro latinoamericano, due ladri di automobili, una recluta della polizia, una coppia coreana di mezza età...

Apparentemente l'elemento conduttore è il razzismo, l'ignoranza e la rabbia che alcune persone hanno nei confronti di culture diverse, ma poi proseguendo nella visione ci si rende conto che il punto focale è la poca voglia o possibilità di comunicare che portano alla violenza e alla tragedia, indipendentemente da quale sia l'origine dell'interlocutore. Volendo dare un significato al film, Los Angeles diventa lo specchio della società in cui viviamo tutti, dove la paura, la diffidenza e la frustrazione hanno preso il sopravvento, portando a repressione e rabbia, a violenza gratuita e tragedie non volute...e non c'è innocenza che possa salvare. Il bene e il male si confondono nella città degli angeli di Haggis, (già sceneggiatore di "Million Dollar Baby"). Alla fine di questo film appassionante e commovente ci si chiede se esiste un modo per riscattarsi, se si può recuperare la dignità e l'innocenza perduta. Ma la sorte si sa: spesso è dotata di un'ironia che va oltre ogni nostra comprensione! (Monica Cabras, filmup.leonardo.it)

La struttura narrativa, che si richiude circolarmente su se stessa, ricorda i film corali di Robert Altman (in particolare *America Oggi*) e *Magnolia* di P.T. Anderson, ma senza sfigurare dinanzi a modelli così prestigiosi. Quanto all'idea di rappresentare personaggi né del tutto buoni, né del tutto cattivi, Haggis non è il primo a farlo: però ne vorremmo più spesso in questi tempi, quando le tensioni razziali pervadono la società e le periferie urbane prendono fuoco, si discute di legalità ma il tono è quello della rissa manichea. Paul Haggis ha il (raro) merito di ricordarci che non sempre la prima impressione è quella che conta. Per prendere in contropiede l'ideologia dominante, tuttavia, deve assumersi qualche rischio. L'intervento del caso nell'organizzare gli incontri delle stesse persone, in un'area metropolitana vasta come quella di L.A., non rispetta sempre il criterio della verosimiglianza. Ma lo sceneggiatore-regista cammina sul filo degli eventi senza scivolare mai nel baratro della condiscendenza o dell'effetto-lacrima. (Roberto Nepoti, la Repubblica)

Prendendo spunto da un fatto realmente accaduto, il furto di una macchina, Haggis, arriva a mostrare la propria "invasione da ultracorpi" del nuovo secolo in una nazione distratta e in costante allerta: gli incubi da odierna caccia alle streghe, la paura del diverso, la cultura del sospetto, riemergono dalle nebbie dei tempi proprio in questo periodo di confusione oltre che politica anche sociale ed economica. Una pellicola coraggiosa per ricordare le assurdità di un sistema incanalato sulle strade dell'autodistruzione. (Ilario Pieri, www.reflections.it)